

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

XIV LEGISLATURA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA
MAFIOSA O SIMILARE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

DELLA 19^a SEDUTA

MARTEDÌ 2 LUGLIO 2002

Presidenza del Presidente Roberto CENTARO

INDICE

Audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna, e del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dottor Gabriele Chelazzi, sulle stragi del 1992 e 1993

PRESIDENTE:		<i>VIGNA, Procuratore nazionale antimafia . Pag. 4, 7</i>
CENTARO (FI), senatore	<i>Pag. 3, 4, 7 e passim</i>	<i>CHELAZZI, sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia 8</i>
LUMIA (DS-U), deputato	4	
MARITATI (DS-U), senatore	7	
PALMA (FI), deputato	3, 4, 7	

Comunicazioni del Presidente sulla revisione e sulla pubblicazione del resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, dottor Agostino Cordova

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	<i>Pag. 11</i>
VENDOLA (RC), onorevole	11

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE:	
CENTARO (FI), senatore	<i>Pag. 12, 14, 15 e passim</i>
MARITATI (DS-U), senatore	12
LUMIA (DS-U), deputato	13, 17
PALMA (FI), deputato	14, 18, 19
MANZIONE (Mar-DL-U), senatore	14
VENDOLA (RC), onorevole	15, 17, 19
VITALI (FI), onorevole	13

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna, e del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dottor Gabriele Chelazzi, sulle stragi del 1992 e 1993

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Procuratore nazionale antimafia, dottor Piero Luigi Vigna, e del sostituto procuratore della Direzione nazionale antimafia, dottor Gabriele Chelazzi, sulle stragi del 1992 e 1993.

Ringrazio per la cortese disponibilità il procuratore nazionale antimafia Vigna e il dottor Chelazzi.

Possiamo iniziare immediatamente l'audizione perché successivamente, in virtù di votazioni che avranno luogo sia in Senato che alla Camera tra le 11 e le 11,30, sospenderemo i nostri lavori per rinviare ad altra seduta l'ulteriore prosieguo dell'audizione, a questo punto considerando in modo stabile il lunedì pomeriggio visto che il martedì mattina si tengono regolarmente votazioni nelle Aule di Senato e Camera.

PALMA (FI). Signor Presidente, lei aveva disposto il rinvio dell'audizione del Procuratore nazionale antimafia e del consigliere Chelazzi in ragione della richiesta, che le era stata formulata oltre che da me anche da altri parlamentari dell'opposizione, di procedere all'audizione solo dopo che fosse stata data possibilità ai componenti della Commissione di leggere la richiesta di archiviazione e il decreto di archiviazione, così da poter comprendere in ordine a quali dichiarazioni, in ordine a quali elementi di fatto si era attivata, era proseguita e quindi si era conclusa l'indagine.

Orbene, è stata acquisita sia la richiesta che il decreto di archiviazione, ma da entrambi i documenti, signor Presidente, non emerge nulla in punto di fatto: vi è un rinvio alle dichiarazioni rese ora da uno, ora dall'altro dei collaboratori ma queste dichiarazioni non sono riportate nel testo dei vari provvedimenti, ciò credo anche in ragione del fatto che l'esposizione dei fatti probabilmente era già contenuta nei decreti di proroga cui si fa riferimento nella richiesta di archiviazione.

In questa situazione, signor Presidente, mi sembra non vi siano quelle condizioni che avevano indotto lei a disporre il rinvio, nel senso che non so quali dichiarazioni ha reso un collaboratore, quali dichiarazioni ha reso altro collaboratore, so solo il ragionamento giuridico che è stato formulato dalla procura della Repubblica di Firenze e che ha trovato accoglimento da parte del giudice per le indagini preliminari di Firenze.

In ragione di questo, signor Presidente, le chiedo di rinviare l'audizione, acquisendo evidentemente gli atti, oltre ai decreti di proroga che sono specificatamente indicati nella richiesta di archiviazione e i verbali delle dichiarazioni dei collaboratori che vengono citati nella richiesta stessa.

LUMIA (*DS-U*). Signor Presidente, che dovessimo fare di tutto per acquisire la giusta documentazione per preparare bene questa audizione, cui diamo molta importanza visto il programma di lavori che ci siamo dati, è stata una esigenza che – come ha detto prima l'onorevole Palma – noi abbiamo condiviso. Per cui, su questo punto ribadiamo la necessità che si possa disporre di tutti gli elementi documentali possibili, naturalmente – lo sottolineo, ma va da sé e credo sia anche il pensiero dell'onorevole Palma – senza che questo vada ad intaccare lo stato delle indagini e dei lavori a Firenze.

D'altra parte – questo ci differenzia dalla proposta avanzata questa mattina – una volta che il Presidente ha convocato qui i dottori Vigna e Chelazzi, anche se per pochi minuti vista la coincidenza di impegni (e fino a quando il Regolamento ce lo consente, perché quando scattano le votazioni al Senato la scelta non è più nella nostra disponibilità discrezionale e quindi siamo costretti a prenderne solo atto e ad aggiornare i lavori) ritengo opportuno, proprio per impostare almeno il lavoro, cominciare ad avere insieme alcune coordinate, utilizzare il tempo che ci distanzia dalle votazioni per continuare nel programma di lavoro previsto.

PRESIDENTE. Direi che l'audizione può iniziare, anche perché il Procuratore nazionale antimafia può fare un quadro complessivo della situazione e comunque, visto il lasso di tempo abbastanza breve, l'audizione proseguirà successivamente. Nel frattempo, visto che alle ore 14 si riunirà l'Ufficio di Presidenza, possiamo disporre l'acquisizione mirata della documentazione richiesta e all'esito proseguire poi l'audizione in maniera tale da poter disporre anche del materiale necessario per poter richiedere i chiarimenti necessari e per porre domande.

Per cui, sulla base dell'esposizione di carattere generale, si può cominciare per poi approfondire successivamente documenti alla mano; penso anche che il prosieguo dell'audizione sarà condotto in modo più specifico dal consigliere Chelazzi.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, intende proseguire l'audizione nella giornata odierna?

PRESIDENTE. Non mi sono spiegato: l'audizione proseguirà nelle prossime settimane, acquisiti i documenti richiesti.

VIGNA. Ringrazio la Commissione e il Presidente per aver convocato insieme a me anche il collega Chelazzi e spiego perché.

All'epoca dei fatti – si parla delle stragi del 1993 – io ero procuratore della Repubblica di Firenze. Quando, nelle prime ore della mattina del 27 maggio, avvenne la strage alla Torre del Pulci, che confina con gli Uffizi, andai sul luogo, dove per la verità già trovai il collega Chelazzi; lo stesso giorno assegnai il procedimento a me stesso, a Gabriele Chelazzi e al collega Fleury. Nel novembre 1996, a seguito di delibera del Consiglio superiore della magistratura, io fui nominato Procuratore nazionale antimafia, quindi non ho seguito direttamente né il primo, né il secondo dibattimento innanzi alla Corte d'assise di Firenze, dibattimenti che furono importanti anche per l'acquisizione di prove in quella sede, e nemmeno le indagini successive alla mia nomina a Procuratore nazionale antimafia. Il collega Chelazzi ha seguito lo sviluppo del procedimento perché è stato assegnato alla Direzione nazionale antimafia nell'ottobre 1998, ma, a seguito di provvedimenti di applicazione da me disposti, ai sensi dell'articolo 110-bis dell'ordinamento giudiziario, su richiesta e con l'accordo del procuratore di Firenze e del procuratore generale – perché non si voleva che si disperdesse la conoscenza che aveva Chelazzi (e neppure le sue qualità investigative, dico io) – egli ha potuto svolgere le funzioni di pubblico ministero applicato presso la procura della Repubblica di Firenze.

È per questo che, con il consenso del Presidente e dei commissari, mi permetterei di tracciare i parametri procedurali più utili ad inquadrare la complessa vicenda, lasciando poi la parola al collega Chelazzi, manifestando tutta la mia piena disponibilità a rispondere ad ogni domanda che il Presidente o i commissari intendessero pormi.

Comincerei dai fatti, perché ho capito, da quello che ha detto l'onorevole Palma che a lui interessano particolari posizioni, ma penso che, essendo questa una audizione sui fatti di strage, bisogna capire anzitutto i fatti sui quali si è orientata l'indagine.

I fatti – spiegherò anche perché – sono: Roma, attentato a Costanzo in Via Fauro, 14 maggio 1993; Firenze, attentato di Via dei Georgofili, 27 maggio 1993, e poi, nella notte tra il 27 e il 28 luglio, la cosiddetta tripletta, cioè Milano, attentato di Via Palestro, e Roma, attentati, qualificati come stragi, di San Giovanni in Laterano e di S. Giorgio al Velabro.

È poi da dire che questa indagine ha avuto per oggetto altri due episodi importanti, emersi in seguito.

Un fatto, qualificabile giuridicamente come strage, è quello dello stadio Olimpico di Roma, che per fortuna non ebbe esiti perché, nonostante fosse stata predisposta una macchina piena di esplosivo, l'innesco non «prese», nonostante fosse stato dato l'impulso. A seguito di indagini puntuali e riscontrate, riteniamo di poter localizzare questo fatto – è una cosa importante – al 31 ottobre del 1993. Quindi, a quei fatti che ho detto, si aggiunge anche questo.

L'indagine ha poi avuto come oggetto anche un altro fatto di strage: l'attentato a Contorno, in località Formello. In un primo tempo le indagini erano state condotte da Roma, per l'ipotesi che fosse un attentato al collega Palermo, che abitava nei pressi, poi, a seguito di acquisizioni anche

dichiarative, fu riconducibile a cosa nostra; siamo in questo caso nell'aprile del 1994.

Vedete quindi, già, una tipologia di attentati diversi per obiettivo: Via Fauro è diverso dagli attentati ai monumenti e questi sono ancora diversi da quelli alle chiese, essendo monumenti laici (anche se gli altri possono essere monumenti religiosi); questi due monumenti, laici e religiosi, vengono accoppiati nel luglio del 1993.

Una particolare motivazione potrebbe in teoria avere l'attentato all'Olimpico.

Abbiamo poi il collaboratore di giustizia che deve essere colpito nell'aprile del 1994.

Il secondo punto che mi sembra opportuno porre in rilievo è che si ebbe una unificazione, che considero sia stata preziosa, delle indagini su tutti questi attentati presso la procura della Repubblica di Firenze. Infatti, giungono a Firenze il 22 dicembre 1994 gli atti relativi all'attentato di Via Fauro; poi, sempre nella stessa data, quelli relativi ai fatti avvenuti a Roma, cioè San Giovanni in Laterano e San Giorgio al Velabro; poi, Milano, il 23 gennaio 1995, manda gli atti a Firenze e anche il procedimento relativo a Contorno viene inviato a Firenze il 17 luglio del 1995.

La norma applicata in questo caso fu di chiara evidenza, l'articolo 16 del codice di procedura penale che, in caso di connessione, come loro sanno, stabilisce che quando sono più giudici competenti per materia, competente per tutti è il giudice del luogo ove è avvenuto il fatto più grave. Per disgrazia, a Firenze - sarebbe stata comunque una disgrazia - morì il più alto numero di persone, e quindi fu attratta la competenza a Firenze.

D'altra parte le modalità - auto cariche di esplosivo che furono riscontrate essere le medesime - nei vari attentati davano una continuità a questi fatti.

L'altro punto che vorrei porre in rilievo è che la prima ordinanza di custodia cautelare nei confronti di Bagarella, Brusca, Scarano e Frabetti, venne emessa il 31 gennaio 1995. Collego questo fatto alla circostanza che la prima collaborazione si verificò il 31 agosto del 1995; dunque, la prima ordinanza di custodia cautelare, che già individuava la matrice di cosa nostra, non ebbe a suo supporto alcuna dichiarazione collaborativa ma solo un lavoro faticosissimo nel quale i colleghi, coadiuvati dalle Forze di polizia, riuscirono a intrecciare decine di migliaia di telefonate - il che dice qualcosa sulle memorie che lasciano le telefonate - e a individuare questa cosa. Tant'è che, se non ricordo male, una persona iniziò a collaborare dopo aver letto l'ordinanza di custodia cautelare. Questo, quindi, è importante.

Poi abbiamo due richieste di rinvio a giudizio del marzo e del maggio 1996, che danno luogo ad un primo dibattimento, che inizia il 12 novembre 1996 in Corte d'assise, e termina esattamente, con una serie di condanne, il 21 gennaio 2000. Alcune posizioni erano state separate perché questi imputati avevano processi pendenti in altre sedi; si aggiunge qualche altra posizione; abbiamo quindi altre richieste di rinvio a giudizio,

che danno luogo ad un secondo dibattimento. Finalmente questi due dibattimenti vengono unificati in sede d'appello. Abbiamo poi – lo dico molto rapidamente tanto per dare questi riferimenti – la sentenza del 6 maggio 2002 della Corte di Cassazione, la quale fa passare in giudicato le decisioni che erano state assunte, annullando solamente con rinvio una posizione di un tale che era stato condannato.

Questa è la cronistoria dei procedimenti. Ma io penserei di mancare alla mia funzione di Procuratore nazionale antimafia se non dessi atto, prima di tutto al collega Chelazzi, e poi anche ai magistrati di Firenze, fra gli altri Nicolosi e Crini, che con una pervicacia più unica che rara, essendosi avuta notizia che per l'attentato a Milano, quello del luglio 1993, ed era una notizia comprovata, l'esplosivo era stato portato in un paesino vicino a Milano, vale a dire ad Arluno, dal 1993 – siamo stati anche qualche giorno in quel paese ma non è sicuramente merito mio ma è tutto loro – hanno continuato ad investigare fino al 2001, quando hanno ottenuto la custodia cautelare contro due personaggi ritenuti allo stato responsabili di quel fatto, un uomo d'onore e suo fratello, in quel di Arluno, ritrovando, è questo lo stupefacente, mediante un apposito macchinario, le tracce dell'esplosivo a distanza di otto anni. Infatti le tracce di certi esplosivi permangono.

Il procedimento relativo a questi due soggetti è stato poi trasmesso per competenza alla procura della Repubblica di Milano circa un mese fa. Naturalmente in questo procedimento sono state iscritte numerose altre persone, si è proceduto con approfondimenti investigativi, ci sono state poi richieste di archiviazione, ma questo è il parametro generale dell'indagine per fatti, sentenze e così via. In ciò si iscrivono le vicende sulle quali voi naturalmente potrete fare le domande che riterrete più opportune.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, c'è un problema di organizzazione dei lavori. Da un lato non vorrei interrompere l'esposizione del consigliere Chelazzi, dall'altro sono previste votazioni in Aula sia al Senato che alla Camera.

Visto che vorremmo che la sua relazione fosse la più ampia possibile, se il consigliere Chelazzi ritiene di poter suddividere il suo intervento per parti, in modo da svolgerne una prima senza andare oltre le 10,30 e proseguire poi con le rimanenti, potremmo dedicare questi minuti a una prima *tranche* della sua relazione.

PALMA (FI). Un quarto d'ora, Presidente?

MARITATI (DS-U). Può decidere in autonomia cosa dire in un quarto d'ora.

VIGNA. Forse il collega deve precisare qualche parte del mio intervento.

CHELAZZI. Signor Presidente, anche in un quarto d'ora penso di poter dare qualche riferimento che potrà servire come criterio guida nell'esposizione che farò più avanti. Ritengo di poter riferire qualche dato, anche se non sarà proprio di cronaca dell'indagine.

PRESIDENTE. Allora possiamo procedere con una cronistoria per punti, salvo poi riprenderla ed estenderla nel prosieguo dell'audizione.

CHELAZZI. Anche a titolo personale ringrazio la Commissione per aver disposto questa audizione. Mi fa infatti piacere – riprendo un dato banale finché si vuole, ma per me non è banale, illustrato dal Procuratore nazionale e dopo essere stato per 185 udienze in un anno e mezzo (è un bel ritmo) davanti alla Corte d'assise di Firenze a svolgere il primo grado, quindi dopo essere stato davanti ai giudici che, con fascia e senza fascia, rappresentano il popolo italiano – poter rappresentare a chi rappresenta il popolo italiano in quest'Aula qualche cosa che in quella sede giudiziaria non aveva ragione di ingresso. D'altra parte, ho alle spalle nove anni di *full immersion* nella vicenda delle stragi, ma per me l'applicazione dura tuttora, nell'ultimo dei procedimenti, quello che è ancora in piedi e che va alla ricerca – non in virtù di un teorema – di responsabilità concorrenti a quelle di cosa nostra nella vicenda di strage. Ebbene, questa applicazione è tuttora in corso: il Procuratore nazionale l'ha rinnovata pochi giorni orsono per altri sei mesi, per tre giorni alla settimana, alla procura di Firenze; così, questi nove anni abbondanti di *full immersion* nelle stragi sono destinati a durare almeno altri sei mesi.

Alla luce di tutto questo, in base all'esperienza di uomo e di magistrato, poter mettere quello che so, quello che ho capito e niente più che questo, a disposizione di un organo importante come una Commissione parlamentare d'inchiesta è per me motivo di soddisfazione, ma anche di gratitudine.

In questo quarto d'ora che resta al termine dell'audizione vorrei dire una cosa molto semplice. È ovvio che ci siamo impegnati al massimo per individuare le singole responsabilità, perché non è stato molto semplice nemmeno identificare le responsabilità interne: per quanto riguarda il momento deliberativo interno, il momento organizzativo, il momento preparatorio e quello esecutivo, per tutto quello che concerne «cosa nostra» – e non c'era altro che «cosa nostra» sotto questo aspetto – ritengo che le responsabilità siano state individuate una per una. Pertanto, anche le due persone a cui faceva cenno il Procuratore nazionale, assoggettate ad ordinanza custodiale qualche mese fa, i due fratelli Giovanni e Tommaso Formoso, vanno a completare il quadro delle responsabilità «sul campo». Ma se questo è stato l'impegno fondamentale – e non poteva essere diversamente perché poi davanti ai giudici dovevamo portare delle persone con una accusa esattamente definita in termini di fatto e di anagrafe del fatto, vale a dire luogo e tempo – l'impegno principale, che non ho difficoltà a dire non ha assicurato risultati a carattere definitivo a tutt'oggi, è stabilire il perché di queste stragi: infatti, quella che per i tecnici, o meglio i pratici

del processo, si chiama «la causale» ancora richiede di essere approfondita.

Noi magistrati siamo portati per mille ragioni a fare degli schemi semplificati. Tali schemi anche in questo caso sono stati indispensabili per iniziare il lavoro, sono stati indispensabili per avere un'idea guida, ma non sono sufficienti.

Provo ad uscire da questo modo di ragionare che potrebbe sembrare convenzionale o addirittura astratto. I fatti di strage sono sette e hanno occupato undici mesi: credo che non ci siano precedenti nella storia dello Stato unitario di sette fatti di strage in undici mesi. Credo anche che come vicenda giudiziaria questa sia unica e irripetibile, almeno nella storia repubblicana. È vero che, per semplificazione doverosa, nei capi di imputazione c'è scritto che le motivazioni di questi fatti di strage erano da ricondurre all'intendimento incontenibile di «cosa nostra» di indurre le istituzioni dello Stato a recedere, in qualche modo a rivedere determinate decisioni che si erano tradotte in atti normativi e che avevano contrassegnato le linee guida dell'azione di contrasto alle organizzazioni criminali; nei capi di imputazione questo c'è scritto: è contestata una finalità di eversione sotto questo aspetto, finalità di eversione che è stata ritenuta fino al grado di legittimità compreso. Tuttavia, loro mi insegnano che poi bisogna spiegare meglio, bisogna andare più in profondità per capire com'è che questa finalità, o meglio questo obiettivo, ha prodotto che si colpissero determinati obiettivi e non altri; che si agisse non in Sicilia ma fuori della Sicilia; che si alternassero obiettivi ai quali è inutile – perché sarebbe vano – disconoscere una notevole disomogeneità; che si sia passati dall'attentato a una persona di ampia immagine pubblica, un giornalista di grande qualità professionale come Costanzo, a chiudere tutta la campagna di attentati con un'azione stragista, e come tale superflua, per eliminare un collaboratore di giustizia: primo caso nel quale un collaboratore di giustizia viene attentato (scusatemi il termine volgare dal punto di vista linguistico) con un mezzo di strage, cioè con il tritolo. C'è da spiegare la ragione per la quale tra un fatto e un altro intercorrono in alcuni casi pochi giorni, in altri un periodo di tempo lungo.

C'è da spiegare la ragione per la quale non è stato replicato un certo attentato che fallisce, quello allo Stadio Olimpico, che riteniamo di aver datato con esattezza quasi millimetrica. Era indispensabile che si arrivasse a datarlo, perché fino alle sentenze che abbiamo chiesto ai giudici di merito non eravamo stati capaci di maggior precisione, se non quella di dire «sul finire del 1993 – gli inizi del 1994», non avevamo indicazioni più precise. Se sarà necessario chiederò al Presidente di segretare la seduta e a partire da quel momento spiegherò. Era importante riuscire a stabilire non solo la data di questo attentato, ma anche di depurare la ricostruzione dell'attentato da alcuni di elementi di confusione. In buona sostanza, occorre domandarsi chi si voleva colpire con questo attentato. Dopo di che, occorre rispondere alla domanda ulteriore: perché questo attentato non è stato replicato? E, più in generale, perché le stragi ad un certo momento finiscono?

Tutti capiscono che queste notazioni un po' disordinate hanno però un denominatore comune. Sembrerebbero tanti piccoli «perché», ma avendo a che fare con fatti di strage nessun «perché» è piccolo, sia quando una strage si fa sia quando si decide di non replicarla. Sono grossi ed impegnativi «perché» che vanno a costituire un «perché» più grande; o meglio, obbligano chi ci ha lavorato a capire come si è strutturato il «perché» generale, se esso è continuo o discontinuo, se è stato influenzato o meno da certi avvenimenti interni a Cosa nostra: Riina, pur essendo arrestato ben 4 mesi prima dell'inizio dei fatti di strage, viene condannato all'ergastolo, per questi perché l'indagine mette i giudici nella condizione di poter affermare senza incertezze che la deliberazione, in tutte le sue componenti essenziali, è partita con anticipo; e questo è un altro «perché»: la deliberazione delle stragi inizia grosso modo nell'estate del 1992, ma si passa all'azione nella primavera inoltrata del 1993.

È il quesito centrale al quale penso, se sarà negli intendimenti della Commissione, fornendo elementi e dati, di contribuire con un approfondimento che – mi sia consentito – non si può chiedere al giudice al di là di una certa soglia. Al giudice il *post factum* di un delitto di regola interessa poco: le ricadute di azioni criminali così gravi sulla società civile – mi fermo qui, non dico altro dato che faccio il magistrato – non possono interessare ad un giudice.

Quindi, se lo zoccolo duro, se il nucleo centrale dell'esposizione e l'intendimento della Commissione è conoscere qualcosa dei sette fatti di strage e delle ipotesi praticate per individuare le responsabilità, credo sia indispensabile che io provi, al meglio delle mie possibilità, aiutato dal Procuratore nazionale che conosce queste vicende bene quanto le conosco io, ad allargare gli scenari anche sugli antefatti e su quelle che io chiamo le sequenze concorrenti parallele: non esiste solamente una sequenza di «un prima, di un dato intermedio e di un *posterius* rappresentato da un fatto di strage»; ci sono le sequenze parallele, che riguardano vicende interne di cosa nostra, dinamiche di supremazia, eliminazioni, anche nel senso fisico del termine, di capi famiglia e di capi mandamento.

Se non lo vogliamo chiamare un tracciato, questa è una sorta di premessa metodologica attorno alla quale, quando la Commissione lo riterrà, io vorrei organizzare la mia esposizione.

La ringrazio, Presidente. Mi sembra di essere stato abbastanza conciso.

PRESIDENTE. Assolutamente. La ringrazio, perché il quadro è interessantissimo e quindi mi raffiguro che comporterà audizioni molto lunghe e approfondite per tutto ciò che lei ci ha esposto.

Ringrazio gli intervenuti e mi scuso per la rapidità dei nostri lavori.

Rinvio il seguito dell'audizione ad altra seduta.

Comunicazioni del Presidente sulla revisione e sulla pubblicazione del resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, dottor Agostino Cordova

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Presidente sulla revisione e sulla pubblicazione del resoconto stenografico dell'audizione del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, dottor Agostino Cordova. Dobbiamo in pratica approvare il verbale della seduta del 7 maggio 2002, il cui resoconto stenografico nella prima bozza e con il tracciato di correzioni richieste dall'audito, procuratore Cordova, è stato già inviato a tutti i componenti della Commissione, insieme alle direttive regolamentari del Presidente del Senato che si applicano in quanto – come è noto – in assenza di previsione espressa si applica il Regolamento del ramo del Parlamento che esprime il Presidente della Commissione.

VENDOLA (*Rif. Comunista*). Quali correzioni sono state apportate?

PRESIDENTE. Sono state apportate delle correzioni di mera forma.

Sono da considerare ammissibili le seguenti correzioni: a pagina 8 del testo, vanno inserite le parole «se interessa la Commissione» (con riferimento al tema della rottamazione delle auto); a pagina 27, il Procuratore ha chiesto il ripristino dell'inciso «non sono fatti miei» che era stato reso nel resoconto stenografico con «non sono fatti che mi riguardano»; sempre a pagina 27, è stata corretta la parola «ottimi» con «otto» (con riferimento ai poliziotti e funzionari arrestati); sempre a pagina 27 si è corretto il numero «17» con «207» (con riguardo al numero delle pagine della relazione consegnata da Cordova); a pagina 28, si legge «daltonico» e non «cattolico» (con riferimento al fatto che i colori non si distinguevano bene); a pagina 52, si è corretto con «mitragliatore UZI» l'inciso «Dell'Utri» (con riferimento al tizio trovato in possesso di un'arma).

Il Procuratore ha chiesto altresì, per meglio precisare il suo pensiero, di inserire a pagina 7 un inciso fra parentesi: con riguardo alla nomina di un consulente, dopo l'inciso: «il GUP prosciolsse questa persona», Cordova chiede di aggiungere: «(*rectius*, il GIP negò la misura cautelata richiesta)». Tale richiesta però, essendo volta a precisare il riferimento a un provvedimento, non risulta ammissibile ai sensi della lettera c) delle disposizioni dettate dal Presidente del Senato, in base alla quale «sono ammesse le correzioni consistenti in aggiunte di parole con il solo evidente fine di una più compiuta esplicazione del pensiero dell'autore».

Non facendosi osservazioni, resta ferma l'approvazione del processo verbale della seduta del 7 maggio e si intendono recepite nel testo del resoconto stenografico le modifiche richieste dal procuratore Cordova di cui ho dato lettura.

Sui lavori della Commissione

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Maritati. Ne ha facoltà.

MARITATI (*DS-U*). Signor Presidente, intendo chiedere alla Commissione una visita urgente nella città di Lecce perché si sono verificati, e si stanno verificando, fatti particolarmente gravi e inquietanti. Lecce non può essere paragonata a realtà siciliane o calabresi, ma ciò che sta accadendo è da tenere in considerazione.

Subito dopo le elezioni politiche dell'anno scorso si è verificato un grave attentato all'abitazione del Senatore Meleleo, eletto nel collegio di Lecce, al quale è stato incendiato il portoncino di ingresso. È stata concessa una scorta ma, passato un anno, non si sa ancora nulla.

Prima dell'inizio della campagna elettorale per le ultime amministrative, che hanno visto, lo ricordo, il centro-destra vincere con il 69 per cento dei voti, una sede sociale del noto politico di Forza Italia, Camilli, che fu mio contraddittore nella campagna elettorale del 1999, è stata devastata due volte. Il fatto è apparentemente meno grave, ma lo ritengo particolarmente importante per dei particolari a me noti, ma che ovviamente non posso esplicitare in questa sede perché hanno bisogno di una visione più organica.

In campagna elettorale si era discusso moltissimo del problema della mobilità e della costruzione di nuovi parcheggi. Ne richiamo soltanto uno, improvvisamente palesato in quella sede, da insediare in luogo di un giardino cinquecentesco dei monaci Fulgenzi. Ciò ha scatenato reazioni in città e si è scoperto che una società romana aveva ottenuto la licenza per realizzarlo. Forza Italia si è dissociata, impegnandosi a revocare quell'atto, mettendo in discussione quanto fatto dall'assessore all'urbanistica e dallo stesso sindaco. Quindi, una frattura nel corso della campagna elettorale e, subito dopo, il titolare della società Igeco, che partecipa alla società mista in cui il comune è al 51 per cento (società SGM, di mobilità, quindi traffico e parcheggi), viene fatto oggetto di due attentati, prima con una bomba ad altissimo potenziale, la quale, per motivi tecnici, non esplose, poi, mentre si trovava con la giovane figlia, con cinque colpi di pistola, che fortunatamente non lo colpiscono.

Alcuni giorni dopo vengono esplosi colpi di arma da fuoco nei confronti di Todisco, componente del consiglio di amministrazione della stessa società di trasporti, nominato dal comune.

Registriamo dunque una serie di atti contro il comune per motivi di appalti. Non lo dico io, ma i fatti e Ricchiuto, titolare della Igeco, che rilascia dichiarazioni prima ai giornali e poi ai carabinieri del ROS che, su delega della procura di Lecce, lo interrogano. Egli sarebbe in grado di fare i nomi. Si tratta di persone che vogliono eliminarlo dalla scena imprenditoriale, perché sono interessati ad appalti, e fa riferimento ad un parcheggio che secondo lui non dovrebbe sorgere.

Tutto questo mette in discussione non solo l'ordine, ma anche l'assetto istituzionale e la tranquillità di questa città. Abbiamo bisogno di mostrare la nostra presenza, possibilmente in tempi brevi.

VITALI (*FI*). Signor Presidente, voglio ricordare a me stesso che in una delle prime sedute di questa Commissione si era cercato di stabilire un criterio comportamentale, secondo il quale questa Commissione non avrebbe dovuto agire in rapporto a vicende singole che si sarebbero potute verificare sul territorio nazionale. Lo abbiamo deciso all'inizio dei nostri lavori, senza prevedere ciò che nel tempo sarebbe potuto accadere.

Ritenendo opportuno riaffermare questo principio, credo di dover aderire alla richiesta del senatore Maritati che in questi ultimi giorni ha sollevato il problema in maniera dirompente e con terminologie e chiare allusioni preoccupanti, che non fanno altro che appesantire il clima che si è creato in città. Si tratta di fatti criminali, dei quali va accertata la natura, l'entità e le motivazioni, che vengono rivolti nei confronti di rappresentanti, a vario titolo, della maggioranza del comune di Lecce, che è uscita con una vittoria schiacciante alle ultime elezioni e sulla quale vengono fatti aleggiare dubbi, perplessità e sospetti, che vogliamo assolutamente eliminare. Ecco perché credo di dover aderire alla proposta di una visita a Lecce. Il senatore Maritati poi, mentre sollevava il coperchio di una pentola, illustrava una situazione dalla quale sembrava trasparire che i rappresentanti istituzionali di Lecce stessero vivendo tranquillamente la vicenda. Tutto questo non è. L'atteggiamento della maggioranza è frutto di responsabilità e di rispetto delle indagini dei magistrati che in questo momento stanno svolgendo gli opportuni accertamenti. Il senatore Maritati ha voluto, in maniera clamorosa, sollevare questa problematica.

Ci accodiamo a questa richiesta come eccezione alla regola, che andrebbe comunque salvaguardata, altrimenti la Commissione non opererebbe, perché ogni settimana problematiche territoriali ci porterebbero a stare con la valigia pronta per girare per tutto il paese. Ripeto, solo per questo caso e per le motivazioni enunciate, credo di poter aderire alla richiesta del senatore Maritati.

LUMIA (*DS-U*). Signor Presidente, come opposizione facciamo naturalmente nostra la richiesta del senatore Maritati, che ho molto apprezzato. In questi giorni mi sono anche documentato, per il carattere con cui ha sollevato la questione. Egli infatti l'ha fatto non in contrapposizione politica con la maggioranza, ma come assunzione di responsabilità da parte di tutti, tant'è vero che ho potuto, in modo documentale, acquisire l'istanza rivolta dal senatore Maritati al sindaco, in cui si richiedeva di procedere rapidamente all'organizzazione della giunta, con la disponibilità da parte dell'opposizione di sostenere tutti quegli atti che impedissero alla criminalità di interferire sulle vicende dei parcheggi e, più in generale, sulla vita istituzionale della città. La questione è molto delicata. In altre occasioni, come maggioranza, abbiamo accettato richieste dell'opposizione con un carattere anche preventivo, utili alla necessità di evitare interferenze.

Quel criterio che prima veniva richiamato non è stato affrontato, discusso né è stato oggetto di deliberazione. Peraltro, solo le bombe e gli spari che hanno sollevato il problema in modo eclatante, non un commissario della Commissione antimafia lo ha raccolto ed in modo rigoroso ed istituzionale lo ho portato all'attenzione della stessa per le proprie valutazioni.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, come già detto dal collega Vitali, non abbiamo problemi ad aderire alla richiesta del senatore Maritati, tuttavia chiedo che prima di andare a Lecce la Commissione acquisisca le necessarie notizie ed informazioni in ordine ai fatti che sono stati esposti e che evidentemente costituiranno oggetto delle varie audizioni che la Commissione farà a Lecce. Credo che questo sia assolutamente necessario per dare a tutti i componenti della Commissione, indipendentemente dalla loro provenienza territoriale, una conoscenza precisa dei fatti oggetto di attenzione da parte della Commissione e, nei limiti del possibile, provenendo le informazioni da fonti istituzionali, una conoscenza su dati oggettivi e non su una loro interpretazione che può essere stata riportata sui giornali.

PRESIDENTE I colleghi sanno, in particolare i componenti dell'Ufficio di Presidenza, che la già prevista visita a Lecce è stata rinviata per ragioni di concomitanze parlamentari e anche di altro tipo.

In sede di Ufficio di Presidenza, oggi, alle ore 14, parleremo della necessità sia di calendarizzare la visita a Lecce sia di acquisire la documentazione necessaria, o comunque informazioni dal procuratore distrettuale e dal prefetto, su questo susseguirsi di attentati.

MANZIONE (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'argomento è più o meno lo stesso, quello di cercare di informare i componenti della Commissione antimafia di situazioni particolarmente gravi che, a livello locale, determinano un allarme e che probabilmente necessitano dell'intervento della Commissione. Mi riferisco alla mia città, Salerno, rispetto alla quale già avevo avuto modo di fare un'informativa quando, alcuni mesi orsono, ci fu un omicidio al centro della città e uno dei cosiddetti capi della criminalità organizzata, tale Grimaldi, soprannominato «il vampiro», venne ucciso con colpi di arma da fuoco al centro di Salerno. Regolamento di conti o quant'altro, sono in corso delle indagini; il fatto, per le modalità specifiche, determinò un allarme notevole.

Oggi come oggi però l'emergenza che mi permetto di sottolineare alla Commissione, che già è stata in qualche modo anticipata al Presidente, riguarda gli appalti relativi all'ammodernamento dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Ci sono dei sospetti di infiltrazioni camorristiche rispetto a questi appalti se è vero com'è vero che un sindacalista della CGIL, Morrone, ha sollevato il problema collegato a dei subappalti, che poi sono stati revocati, a dei cosiddetti noli a freddo, che tutti conosciamo. Per questo sindacalista della CGIL è stata disposta la tutela, segno evidente di un segnale preciso che in qualche maniera va delineandosi.

Voglio aggiungere che vi è stata poi una strumentalizzazione di alcuni episodi, nel senso che si parla di incitamento degli operai a protestare. Una situazione che è stata oggetto specifico di intervento della Commissione con degli emendamenti che per fortuna sono stati recepiti al Senato, e che determina la necessità in primo luogo di un approfondimento, che ho già chiesto per le vie brevi al Presidente, e poi anche, nella logica di completare un'analisi istruttoria sulla criminalità organizzata in una Regione che è già stata oggetto di visita da parte della Commissione, di un intervento diretto a livello locale presso la procura e il tribunale di Salerno.

PRESIDENTE. Assolutamente è fuori discussione l'accoglimento di queste istanze nella loro progressione e duplicità.

VENDOLA (*Rif. Comunista*). Signor Presidente, intervengo per segnalare due fatti distinti però entrambi di notevole gravità e meritevoli di attenzione da parte della Commissione.

Due anni fa la Commissione antimafia, con il presidente Del Turco, si è recata nel territorio di Platì per dare l'avallo all'opera meritoria del vescovo di Locri, monsignor Bregantini, che era stato animatore di un insieme di attività economiche sul terreno agricolo in forma cooperativa, in un territorio tra i più controllati e infiltrati dalla 'ndrangheta. Ci fu addirittura la pressione della Commissione antimafia sulla prefettura di Reggio Calabria affinché fossero rilasciati i certificati antimafia, in quanto taluni dei giovani impiegati in quelle cooperative erano figli di esponenti di primo piano della 'ndrangheta. Noi facemmo un ragionamento importante su quanto fosse strategico consentire di recidere vincoli di natura familistica. Naturalmente conoscevamo anche i pericoli che si possono correre in un'attività di questo genere in un territorio così martoriato.

La bontà dell'iniziativa è stata purtroppo dimostrata negativamente dal fatto che l'altra sera la 'ndrangheta ha distrutto tanta parte dei macchinari (parliamo di una cooperativa che ha un fatturato di oltre 40 miliardi di vecchie lire all'anno) ed è stato distrutto completamente il raccolto. Per monsignor Bregantini, ma anche per noi che abbiamo dato una mano in quell'operazione, si tratta di un colpo al quale è necessario opporre un segnale di resistenza e di attenzione.

Il secondo fatto riguarda la città di Bari, dove in questi giorni sono accaduti degli episodi di un certo rilievo, di una certa gravità. Il TAR della Puglia ha reintegrato due consiglieri del consiglio comunale di Bari che erano stati sospesi dal Ministro dell'interno a causa di un'indagine che li coinvolgeva sia per il reato di falso in bilancio - credo - o di falso ideologico, sia per l'articolo 416-bis. In questo contesto è accaduto che la non coltivata indagine - esprimo un giudizio che credo sia condiviso dall'insieme delle forze politiche della mia città - sull'omicidio del giovane Michele Fazio, sedicenne ucciso casualmente nel corso di una sparatoria tra *clan* nella città vecchia di Bari, ha portato ad un esito paradossale, cioè che otto esponenti del più pericoloso e storico *clan* di Bari, il

clan Capriati, che erano in custodia cautelare, accusati di essere anche autori di quell'omicidio, sono stati portati agli arresti domiciliari.

Questo fatto non è gravissimo se non perché il GIP, nella sua ordinanza, ha scritto che sostanzialmente non sussistono più esigenze repressive di prim'ordine nei confronti del *clan* Capriati perché, dopo dieci mesi di custodia in carcere della maggior parte degli esponenti, il *clan* si è sostanzialmente sfaldato. Tutto ciò ha aperto una polemica in città perché non è soltanto gravissimo l'errore di analisi sul più pericoloso *clan* di Bari, ma è drammatica la possibile conseguenza, in quanto naturalmente gli avvocati degli imputati degli altri *clan* stanno chiedendo in queste ore un trattamento paritario. Il dibattito che si è aperto nella città è se esista o meno la mafia, in quella città che conosce tanti morti, anche innocenti, durante episodi di guerre tra i *clan*.

Potremmo mettere questa vicenda in sequenza con altre vicende, a tanti altri livelli, degli organi giudiziari. Io mi voglio attenere semplicemente a questo fatto. Probabilmente siamo in attesa di una nuova guerra di mafia a partire dal borgo antico della città di Bari, anche ad esito di questa straordinaria sottovalutazione. Credo che la Commissione antimafia, considerato anche che vi è una reazione molto violenta della società civile e degli organi di stampa, abbia il dovere di non subire questa tendenza alla derubricazione di *clan* che hanno spadroneggiato per vent'anni in quella città e che ora rischiano di tornare alla loro più inquietante epopea criminale.

PRESIDENTE. Affronteremo entrambe le questioni in Ufficio di Presidenza alle ore 14. Non mi esimo dal rilevare che il Presidente della Commissione antimafia, quando è entrato – come alcuni giornali sostengono – a «bacchettare i giudici», è stato attaccato in modo durissimo anche quando non si riferiva – come nel caso in esame – ad una valutazione discrezionale del magistrato, ma ad errori marchiani che non attenevano al procedimento di valutazione che, com'è noto, è assolutamente libero e non può che essere tale.

Allora dobbiamo saperci intendere perché, se si entra nella vicenda della valutazione dell'interpretazione con delle considerazioni poste alla base di un provvedimento giurisdizionale, si entra in un campo che a me pare in ogni caso precluso a qualsiasi Commissione parlamentare; altra cosa è evidentemente la valutazione che possa poi avere fini disciplinari (il Ministro, il Consiglio superiore della magistratura e altro). Rilevo che quello di Bari non è il primo caso, perché vi sono anche altri provvedimenti della Cassazione dello stesso tenore, che addirittura non condannano alla custodia cautelare esponenti accertati di *clan* mafiosi, in quanto questi si sono ormai ridotti a poche persone e quindi non ci sarebbero neppure i presupposti per applicare il 416-bis, perché non possono porre in essere un condizionamento ambientale. Ma qui entriamo nella valutazione giurisprudenziale, che è preclusa al Parlamento.

Indubbiamente, ci faremo carico di un'analisi complessiva ai fini di eventuali proposte emendative di carattere legislativo.

VENDOLA (*Rif. Comunista*). Ma non ci è preclusa l'analisi attuale della pertinenza...

PRESIDENTE. Ma con l'analisi attuale entriamo nel procedimento di valutazione del magistrato, che è rimesso alla sua più assoluta libertà, poiché fa parte della sfera dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura.

VENDOLA (*Rif. Comunista*). Ma se il procuratore della Repubblica di Bari ha convocato ieri una riunione straordinaria della DDA per discutere del caso e delle sue conseguenze su tutti i procedimenti in atto, se si richiama l'attenzione degli organi istituzionali (dal sindaco al prefetto), allora possiamo compiere una rapida ricognizione. Del resto, non possiamo neanche nasconderci dietro una foglia di fico e attendere i prossimi morti di mafia nel borgo antico per dire che forse il magistrato...

PRESIDENTE. Onorevole Vendola, noi possiamo acquisire gli atti, anche per esprimere una valutazione *causa cognita*. Non ci stiamo nascondendo dietro una foglia di fico, che comunque è grande quanto tutto l'ordinamento repubblicano, poiché si tratta dell'autonomia e dell'indipendenza della magistratura, che non si possono piegare, allungare o restringere quando fa comodo. Sono beni che vanno presi integralmente, così come sono, nel bene e nel male, anche quando purtroppo, a causa di interpretazioni che sono il primo a valutare con una certa perplessità, possono portare nel concreto a certi risultati.

Questo è il vero problema con il quale dobbiamo confrontarci, nel merito del quale non intendo assolutamente entrare. Acquisiremo tutti gli atti e le valutazioni possibili, per ipotizzare proposte emendative di carattere legislativo o per investire della questione gli organi competenti. Non credo che possiamo fare altro.

LUMIA (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei tornare sulla prima questione che aveva sollevato l'onorevole Vendola, per confermare l'importanza di quell'esperienza, cui egli ha fatto riferimento, che è stata delicata, a rischio, molto complessa, quasi una scommessa. Ho apprezzato perciò la scelta del Presidente di valutare attentamente nell'Ufficio di Presidenza le modalità con cui possiamo continuare ad accompagnare quell'iniziativa, che allora tutti insieme decidemmo di sostenere.

Per quanto riguarda la seconda questione, capisco che dalle parole del Presidente emergano alcune espressioni ironiche a proposito del dibattito politico sull'autonomia e indipendenza della magistratura. Ci sono però due aspetti che riguardano la nostra Commissione.

In primo luogo, come ha detto anche il Presidente, bisogna vedere se la legislazione attuale fornisce strumenti adeguati. Come sapete (l'ho sempre detto e l'ho scritto anche ufficialmente negli atti della Commissione), sono sempre più convinto che il sistema del doppio binario ci consenta di evitare di fare passi indietro nella lotta alla mafia. Dobbiamo valutare se

sul piano legislativo la magistratura italiana e gli altri organi istituzionali hanno gli strumenti adatti, efficaci, forti e qualificati per combattere contro la mafia.

Inoltre, dobbiamo verificare se, in base alla legislazione vigente, tutti gli organismi istituzionali – nessuno escluso – sono attrezzati adeguatamente, hanno gli strumenti necessari per combattere il fenomeno mafioso. Questo non significa sottoporre a valutazione la discrezionalità e quindi l'autonomia e l'indipendenza della magistratura con riferimento ad un singolo atto; significa invece verificare se complessivamente l'istituzione – compresa la magistratura di Bari – non è in grado di intervenire per colpire adeguatamente il fenomeno mafioso.

Presidente, noi difenderemo sempre l'indipendenza e l'autonomia della magistratura, sapendo che tutto l'ordinamento istituzionale, il Parlamento, la magistratura, le forze dell'ordine e i singoli cittadini devono fornire un contributo nella lotta alle mafie.

Pertanto, ritengo che dovremo ragionare insieme per capire ciò che sta avvenendo a Bari e verificare se tutte le istituzioni sono pronte ad evitare che i *clan* smantellati vengano ricostituiti e possano compiere di nuovo quelle azioni criminose che – come abbiamo potuto constatare a Bari – sono state di grandissima spietatezza e rilevanza dal punto di vista sia economico che umano e criminale.

PALMA (*FI*). Presidente, se la richiesta dell'onorevole Vendola tende a verificare se la retrocessione agli arresti domiciliari di taluni imputati può incidere in qualche modo sull'attuale panorama criminale barese, credo che sia condivisibile, perché sostanzialmente si vuole fare un approfondimento sulla criminalità attuale in una determinata città.

Se invece questa richiesta tende ad entrare nel merito del provvedimento adottato dal GIP di Bari, vi è la più forte opposizione da parte del Gruppo Forza Italia.

Condivido le sue parole, signor Presidente: l'autonomia e l'indipendenza della magistratura sono beni costituzionalmente garantiti. Trovo davvero singolare che questi beni, a seconda delle occasioni, possano essere stimolo per una forte propaganda politica, ovvero occasione per un intervento che tende a comprimere i beni stessi. Né mi convince (anzi, mi rafforza nella mia idea) quanto argomentato a sostegno di tale richiesta dall'onorevole Lumia, cioè che tra i compiti della Commissione vi è anche quello di verificare l'efficacia dell'azione repressiva da parte degli organi dello Stato.

Siamo in presenza di un provvedimento giudiziario e a questo ha fatto riferimento l'onorevole Vendola. Egli non ha parlato di un ufficio giudiziario sconquassato o sospettato di connivenza, che continuamente emette provvedimenti che possono essere sottoposti a forte critica. L'onorevole Vendola ha parlato di un provvedimento giudiziario, per cui è inutile smuovere i grandi sistemi. La realtà è che questo provvedimento giudiziario sarà oggetto – immagino – di impugnazione da parte della procura della Repubblica e poi il suo corso giudiziario si concluderà con la Cas-

sazione, che deciderà in ordine a questo provvedimento e giudicherà in via definitiva.

Desidero lasciare a verbale la netta opposizione del Gruppo Forza Italia a qualsiasi attività della Commissione parlamentare di inchiesta che, interpretando strumentalmente le norme della legge istitutiva, tenda all'aggressione di beni costituzionalmente garantiti. Peraltro, rimane forte la perplessità su come questi beni, a seconda delle occasioni, sono considerati monumenti del nostro ordinamento repubblicano, ovvero qualcosa che può essere aggredito facilmente.

VENDOLA (*Rif. Comunista*). Signor Presidente, intervengo brevemente perché questo intervento del collega Palma è un po' provocatorio; egli ha compiuto una piena, esplicita e consapevole manipolazione del mio pensiero. Non penso di discutere in sede di Commissione antimafia dell'ordinanza del giudice per le indagini preliminari. Credo, però, sia doveroso valutare gli effetti di un'ordinanza che cambia quello che è scritto per lo meno in quattro relazioni della Commissione antimafia, votate fra l'altro all'unanimità, sui fenomeni di criminalità organizzata in Puglia.

Penso anche sia irresponsabile, dinanzi ad un allarme che rende prevedibile una ripresa di guerra di mafia in una città in cui questa guerra è stata pagata con vite innocenti, dover attendere gli eventi e non essere parte diligente nel poter assumere tutti gli elementi che ci consentono di capire cosa effettivamente sta accadendo dal punto di vista dei *clan* a Bari.

Tutto qui, nessun attentato all'indipendenza e all'autonomia della magistratura; non è dalla mia parte politica – lo sa bene l'onorevole Palma – che vengono questi atteggiamenti e mi fa piacere riscoprire in lui e nel suo partito una vocazione che talvolta appare così flebile a difesa di questi beni costituzionalmente protetti.

Se il collega Palma intende trasformare la Commissione in un'arena per questo livello e per questo tipo di scontri, mi dispiace per lui ma ha sbagliato proprio interlocutori.

PALMA (*FI*). Signor Presidente, mi sembra necessaria una replica. Mi sono ancorato – il verbale ne darà atto – alle dichiarazioni rese da taluni componenti.

Non voglio proseguire nella polemica. Dico però che l'esigenza di procedere a determinate riforme tende sostanzialmente a garantire autonomia e indipendenza alla magistratura e – *intelligenti pauca*, signor Presidente – non credo che il permanere di un ordinamento bloccato voglia dire assicurare autonomia e indipendenza: spesso, come la storia giudiziaria di questi ultimi anni ci ha insegnato, equivale a dire asservimento.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la seduta.

I lavori terminano alle ore 11,05.

